

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

14

domenica 2 aprile 2006

Unità  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

# L'Accordo

Niente disagi martedì per chi viaggia in aereo. I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil e Ugl infatti hanno revocato lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia proclamato per il 4 aprile. Ieri mattina infatti, a conclusione di un incontro durato tutta la notte, è stato firmato un verbale di accordo con l'azienda



### DAL 6 APRILE ANTONVENETA ESCE DA PIAZZA AFFARI

Il delisting di Banca Antonveneta scatta il 6 aprile prossimo. Lo ha deciso Borsa Italiana tenuto conto delle richieste in tal senso di Abn Amro che al termine dell'opa detiene oltre il 98% della banca veneta. Borsa Italiana ha infatti disposto la revoca della quotazione in borsa delle azioni ordinarie Banca Antonveneta dal 6 aprile «subordinatamente alla conferma del superamento da parte dell'offerente (Abn Amro) della soglia del 98% del capitale sociale».

### FONDAZIONE MPS DISTRIBUIRÀ 170 MILIONI DI UTILI

Dovrebbero aggirarsi sui 170 milioni di euro gli utili che la Fondazione Monte dei Paschi distribuirà, in relazione ai risultati del 2005. Lo si apprende da fonti vicine alla stessa Fondazione che, qualche giorno fa, ha approvato il bilancio 2005. Un aumento rispetto allo scorso anno del 20%, quando gli utili distribuiti furono 145 milioni. Dal bilancio emerge anche che il patrimonio complessivo, in seguito agli investimenti fatti sui mercati finanziari, è aumentato del 2%.

# Prezzi e tariffe, nuova stangata di primavera

Ieri sono scattati i rincari per luce e gas. Per aprile prevista inflazione in crescita

di Laura Matteucci / Milano

**LE MANI IN TASCA** Quasi quarantacinque euro in più all'anno, solo per le bollette di luce e gas. Un record che non si vedeva da anni. Senza contare la benzina. E se il petrolio non dovesse arrestare la sua corsa, rientrando a regime intorno alla soglia dei 60 dollari al

barile, si profilerebbero a breve altri clamorosi aumenti. Sono entrate in vigore le nuove tariffe trimestrali varate dall'Autorità per l'energia, che ha aggiornato quelle in vigore fino a due giorni fa, con un +2,1% per il gas e un +5,7% per l'elettricità. I sindacati si sono già espressi, definendo quanto sta avvenendo un massacro sociale per lavoratori e pensionati. Ed è sfumata anche l'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, di un congelamento delle tariffe per decreto. «Un'idea priva di fondamento», la definiscono in sede governativa. «Il governo non può intervenire sulle bollette che sono legate all'andamento dei prezzi del petrolio».

Eppure, non è che le casse dello stato non risentano dell'andamento del greggio. In questi cinque anni, parliamo solo della benzina, il governo Berlusconi ha aumentato l'Iva di 2 centesimi al litro, e le accise di 4 centesimi al litro.

Morale: il governo che dice di voler abbassare le tasse, tassando la benzina incassa 1,5 miliardi di euro in più all'anno. «Si sta comportando come una compagnia petrolifera, questa è la verità», dice Rosario Treffletti, presidente di Federconsumatori.

Torniamo a luce e gas. Per l'energia elettrica il nuovo aumento del 5,7% segue quello del 2,5% del primo trimestre, mentre il consuntivo 2005 è un aumento dell'8,3% per un totale di 25-26 euro di rincaro a famiglia. Per il gas la stangata è anche più forte: l'ultimo aumento del 2,1% si aggiunge a quello

dello 0,7% del primo trimestre di quest'anno, mentre nel 2005 è stata raggiunta quota 11,2%, che tradotto significa una media di 94 euro in più all'anno.

Come ricorda Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl: in Italia «c'è stato un finto processo di liberalizzazione, che ha garantito il permanere dei vecchi monopoli». «Queste società - continua - hanno aumentato gli utili del 30% nel 2005, sono cresciuti i dividendi, i guadagni di borsa e i premi per i dirigenti. Le bollette però non sono mai scese per i cittadini. È venuto il momento di aprire un tavolo di confronto e di rivedere tutto il processo di liberalizzazioni».

Nonostante tutto, l'inflazione di marzo calcolata dall'Istat resta inchiodata al 2,1%. «Ma non è una novità - dice ancora Treffletti - C'è stato il botto del prezzo del petrolio, eppure gli aumenti dell'energia non vengono mai registrati dall'inflazione. Incredibile». La polemica sui prodotti, il peso che viene loro dato dall'Istat, nonché sull'accuratezza delle rilevazioni, continua.

Vero, comunque, che l'istituto economico Isae prevede per il mese prossimo una risalita dei prezzi al consumo, tenuto conto del fatto che l'indice non potrà non registrare i corposi aumenti delle tariffe energetiche. E segnala un'accelerazione già in atto della dinamica dei prezzi. Che andrà a pesare direttamente sulle tasche degli italiani.

I quali, peraltro, sono già piuttosto indebitati: il credito al consumo, infatti, dal 2001 ad oggi è quasi raddoppiato (passando da 40 miliardi a 70 miliardi di euro). E, come dice Treffletti, «non è una questione sociologica». «Non è che aumenta perché ci stiamo allineando alle abitudini di altri paesi occidentali: aumenta per bisogno».



Un mercato romano. Foto di Max Rossi/Reuters

### CALZATURE

I fabbricanti cinesi si uniscono contro i dazi

**Più di 150 fabbricanti di scarpe cinesi** hanno costituito un'unione per lottare contro i dazi anti-dumping deliberati dalla Commissione europea e hanno raccolto a questo scopo tre milioni di yuan (375.000 dollari).

I dazi saranno applicati a partire dal prossimo 7 aprile sulle scarpe cinesi e vietnamite con criteri progressivi ed aumenti fino al 19,4% nei prossimi cinque mesi, ad esclusione delle scarpe per bambini e di quelle sportive. L'intesa tra le compagnie calzaturiere cinesi ha portato alla selezione di un comitato esecutivo di 15 membri con l'incarico di condurre tutti i passi necessari contro la Ue.

I fondi racimolati dalle 150 ditte cinesi serviranno a pagare avvocati e consulenti economici europei con l'intento di provare che gli industriali calzaturieri al di là della Grande Muraglia non sono responsabili di dumping.

Il portavoce del Ministero del Commercio, Chong Quan ha detto che le misure punitive dell'Unione europea derivano da una forte discriminazione, non poggiano su alcuna base giuridica e violano le regole elementari di correttezza commerciale.

«Gli alti dazi annulleranno gli ordinativi degli importatori europei - ha detto Wu Zhenchang, presidente del gruppo cantonese Panyu Chuangxin Shoes - e li getteranno in braccio ai fabbricanti thailandesi e malesi, e successivamente ai Paesi dell'Est europeo e ai fabbricanti di scarpe indiani che sono anch'essi concorrenti forti». A suo avviso, se la Ue non tornerà sui propri passi il vecchio continente vedrà un netto declino delle scarpe cinesi ed i fabbricanti potrebbero anche decidere un abbandono del mercato.

# Tasse in aumento per i lavoratori autonomi

L'aggiornamento degli studi di settore deciso dal governo porterà ad un inasprimento fiscale

/ Milano

Aumenti fiscali in vista per i lavoratori autonomi soggetti agli studi di settore. È l'allarme lanciato dalla Cgia di Mestre secondo cui per ogni 516 euro di maggiori ricavi richiesti dal fisco ai lavoratori autonomi (che per oltre il 70% lavorano da soli), gli aumenti di imposta, a seconda del reddito, oscilleranno tra i 317 e i 372 euro. L'anno scorso gli studi di settore hanno «chiesto» anche 8-9.000 euro di ricavi aggiuntivi con conseguenti aumenti di imposta attorno ai 5-6.000 euro per contribuente. «Per ridurre al minimo i rischi di eventuali aumenti dell'imposta, sarebbe importantissimo per i contribuenti conoscere in anticipo la propria posizione nei confronti degli studi di settore - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia - La nuova scadenza prevista per il prossimo 2 maggio, infatti, appare asso-

lutamente inopportuna a tal fine. Sarebbe doveroso, invece, anticiparla al 31 marzo, disponendo che gli studi di settore pubblicati entro il 31 marzo di ogni anno producano effetti per il medesimo periodo di imposta di pubblicazione e non per il precedente, come avviene ora. In questo modo - prosegue Bortolussi - gli imprenditori conosceranno la pretesa erariale con congruo anticipo».

L'Ufficio studi della Cgia di Mestre, nello studio, ha provato a «verificare» le preoccupazioni del popolo delle partite iva con una simulazione basata su cinque fasce di reddito e su un ipotetico adeguamento dei ricavi, richiesto dagli studi di settore, pari a 516 euro. Ovvero, il vecchio milione di lire. Come dire: se per il fisco i ricavi dichiarati dal contribuente devono essere «aumentati» di 516 euro, ecco quante tasse in più lo sfortunato sarà costretto a pagare.

Dalla Cgia ricordano che, per molte categorie di lavoratori autonomi, l'anno scorso gli studi di settore hanno chiesto anche 8/9.000 euro di ricavi aggiuntivi con conseguenti aumenti di imposta che hanno toccato anche i 5/6.000 euro.

Piccoli imprenditori, liberi professionisti, artigiani e commercianti il cui reddito va dai 20 mila ai 30 mila euro e per i quali gli studi di settore stabiliranno il 2 maggio prossimo che i loro ricavi dovrebbero essere superiori di 516 euro, si troveranno a pagare un aumento di tasse - su ogni frazione di 516 euro - pari a 317 euro.

Cifra che salirà a 348 euro per i colleghi il cui reddito va dai 40 mila ai 60.000 euro, mentre arriverà a 372 euro l'incremento dell'imposta da versare all'erario per le fasce di reddito che vanno dai 60mila agli 80mila euro all'anno.

### Studi di settore: aumenti in vista

Secondo la Cgia di Mestre a breve molti italiani dovranno fare i conti con gli studi di settore, che soprattutto, con gli aumenti previsti, coinvolgeranno circa 4 milioni di contribuenti

**Studi di settore 2006: aumento delle tasse per i lavoratori autonomi ogni 516 euro di maggiori ricavi richiesti\***

Fasce di reddito (euro)	Tasse richieste per ogni 516 euro di maggiori ricavi
20.000	+317 euro
30.000	+317 euro
40.000	+348 euro
60.000	+372 euro
80.000	+372 euro

\* Esempio: per ogni 516 euro di ricavi in più richiesti da un nuovo studio di settore la maggiore imposta da versare all'erario è, per un reddito di 20.000 euro, 317 euro

Fonte: CGIA DI MESTRE KRT-P&G/Unità

# Albertini, il sindaco-manager all'ultimo fallimento: voleva fare il presidente Sea

La vendita del 33% della società di gestione di Linate e Malpensa non si fa. «Mediobanca voleva portare il sindaco al vertice della società privatizzata» dice il consigliere Rizzo



Gabriele Albertini. Foto ANSA

di Giuseppe Caruso / Milano

E adesso cosa farà Gabriele Albertini, il (quasi ex) sindaco manager dai conti perennemente in rosso? La domanda è legittima dopo il «flop Sea», la società che controlla gli aeroporti milanesi, della quale Albertini voleva cedere il 33% con tanto di maxi dividendo regalato al socio entrante. Voleva per l'appunto. Perché il piano è sfumato, dopo una battaglia fatta di infiniti ricorsi da una parte e dall'altra, che hanno finito con il tenere lontani dall'affare gli acquirenti tanto cari al sindaco.

Ma perché Albertini ha smosso mari e monti per vendere il pacchetto Sea? Forse bisogna ricordare il vec-

chio piano «Poseidon», voluto da Mediobanca, con cui si volevano mettere assieme Aeroporti Roma e Sea? Basilio Rizzo, consigliere della lista civica Miracolo a Milano, durante una seduta a Palazzo Marino ha ricordato come «Mediobanca, che è anche advisor di Sea, avrebbe sicuramente visto di buon occhio l'ex sindaco alla guida della nuova società».

Tutto nasce dalla decisione presa da Albertini, nel settembre del 2005, di vendere il 34% della Sea direttamente attraverso un'asta, in modo da reperire fondi per costruire una nuova linea della metro. L'opposizione protesta, perché la

legge prevede una «minoranza di blocco»: chi possiede più di un terzo delle azioni, può porre il veto sulle decisioni prese dal cda. Dopo una lunga trattativa, in cui anche i partiti di maggioranza si ribellano al sindaco, si arriva a decidere la vendita del solo 33%. Viene indetta la gara, la base d'asta è di 600 milio-

**Alla gara d'asta nessuna società si è presentata con un'offerta d'acquisto**

ni di euro e si stabilisce come limite ultimo prima novembre, poi il 21 dicembre.

La scadenza dell'asta è prevista alle 12 e soltanto dieci minuti prima della chiusura arriva un'unica proposta, che però a ben guardare tale non è. La banca d'affari Goldman Sachs, attraverso la sua controllata Airport Investments, presenta un'offerta di 630 milioni di euro corredata da una lettera in cui si avanzano una serie di richieste. La più importante riguarda la distribuzione straordinaria di dividendi dopo che avrà acquistato la società. La commissione di gara giudica inammissibile la richiesta della Goldman Sachs, ma «l'idea» ormai si è fatta strada.

Il sindaco chiede che vengano distribuiti i 280 milioni di euro che rappresentano la riserva della società. In questo modo, acquistando il 33%, e lasciando 30 milioni di fondo per le emergenze, la cifra che spetterebbe all'acquirente sarebbe di 82-83 milioni di euro, più un dividendo ordinario di 20 milioni. Uno sconto di più di cento milioni circa. Il sindaco decide di prolungare al 31 gennaio del 2006 la gara d'asta, ma, caso più unico che raro, vi possono partecipare soltanto le società che avevano manifestato un interesse preliminare, tra cui la Goldman Sachs. Il 30 gennaio l'assemblea della Sea delibera in favore della distribuzione di 200 milioni di euro come dividendo straordinario.

A votare si è stato Giorgio Goggi, assessore al traffico ed in quell'assemblea rappresentante del comune di Milano, che detiene l'83% delle azioni. Tutti gli altri votano no. La situazione diventa paradossale quando Goggi avanza la richiesta di distribuire il dividendo dopo il 13 marzo, un modo questo per far incassare la somma a chi acquisterà il 33%. L'opposizione in consiglio comunale presenta ricorso al Tar ed i giudici danno loro ragione. Poi a ricorrere è il comune, al Consiglio di Stato, che gli dà ragione. Altri ricorsi da una parte e dall'altra, fino al fatidico giorno, il 28 marzo. Nessuna delle società interessate fa un'offerta per il 33%. Cosa farà da grande, Gabriele Albertini?